

Tutti i legami di Roma con il continente

di DONATO DI SANTO

Già sottosegretario di Stato agli Esteri

Il ritorno di Trump come presidente degli Stati Uniti potrebbe far diventare l'America Latina un terreno su cui combattere l'avanzata globale della Cina. Manca il tassello dell'Europa. Il poco interesse verso la regione è stato interrotto nei sei mesi di presidenza spagnola che hanno risvegliato un briciole di attenzione e qualche programma del Global gateway. Forse l'Italia potrebbe chiedere maggiore condivisione tra i partner europei sulle politiche verso e con l'America Latina

In Messico, si consolida la *leadership* di Claudia Sheinbaum, ex delfina di Amlo, mentre migliaia di migranti tentano di attraversare clandestinamente la frontiera nord (sfidando la morte, i narcos e, dal 20 gennaio, il governo Maga), mentre centinaia di aziende statunitensi in territorio azteca si preparano alla pioggia dei super-dazi minacciati da Trump, che sarebbe il loro presidente. In Brasile, il Lula III poco ha da spartire con i due suoi precedenti governi, e l'ideologia bolsonarista non è sconfitta (infatti due anni fa nel ballottaggio quasi la metà dei brasiliani dopo averlo sperimentato ha rivotato Bolsonaro: il 49,1% contro il 50,9 che votò per Lula). In Argentina, spinto dal fallimento del peronismo a trazione kirchnerista e con l'amorevole soccorso di Macri, il turbo-liberista nostalgico di Menem, Javier Milei, grazie alla "relazione carnale" con Trump sta per scucire l'ennesimo assegno all'Fmi. In Venezuela la dittatura diarchica Maduro/Cabello, dopo aver massacrato l'opposizione di centrosinistra, dopo aver prodotto la cifra *record* di oltre 7 milioni di migranti (su 28 milioni di abitanti!), dopo aver quasi rotto le relazioni ad dirittura con il Brasile di Lula, e dopo aver creato le condizioni per cui la guida dell'opposizione cadesse in mano alla peggiore destra reazionaria, quella della Machado, ha deciso di fregarsene bellamente dei risultati elettorali, confidando che ancora una volta prevalgano gli interessi petroli-

feri. In El Salvador l'inattesa *new entry* trumpiana, Bukele, sta spopolando, diventando l'idolo delle estreme destre latino-americane con il suo forsennato programma concentrazionario. Forze e movimenti progressisti mantengono un loro radicamento in vari Paesi latino-americani e, in alcuni casi, posizioni di governo. Oltre ai già citati Lula e Sheinbaum, ricordo Boric in Cile, Petro in Colombia, l'eroico Bernardo Arévalo in Guatema e, da poco, Yamandú Orsi in Uruguay, di origini italiane, eletto grazie a quella mirabile struttura di ingegneria politica chiamata *Frente amplio* (che, se la sinistra italiana fosse meno provinciale, correrebbe a studiare). Al netto di residue e marginali infatuazioni per qualche dittatura caraibica (Cuba, Nicaragua o Venezuela) l'abbandono delle relazioni con l'America Latina da parte della sinistra italiana è francamente impressionante. Ci si nasconde dietro la domanda retorica: perché "perdere tempo" interessandoci di un continente così esotico e ininfluente? Tanto con quei Paesi vi è un vincolo storico e culturale solido; tanto la presenza di decine di milioni di italo-descendenti assicura forti legami; tanto le centinaia di migliaia di immigrati latino-americani in Italia (ormai abbastanza ben integrati) sono un sintomo positivo; tanto la comunanza di valori di fondo (libertà, democrazia, giustizia sociale, Stato di diritto...), pur con sfumature diverse, è una garanzia di reciproca comprensione e solidarietà; tanto la presenza a Roma di un Papa "latino-americano" ci esime dal porci il problema. A tutto ciò qualcuno aggiunge anche l'argomento che, essendo l'America Latina "il nostro estremo occidente" (acuta definizione coniata da Alain Rouquié), sia inutile preoccuparsi: li avremo sempre dalla nostra parte, di occidentali. Mentre l'Europa abbandona l'America Latina, l'Oriente si guarda bene dal farlo. Xi Jinping, lo scorso mese a Brasilia, ha firmato 40 mega accordi economici con Lula, e in Perù ha inaugu-

Perché l'Italia è interessata all'America Latina? Perché con quei Paesi vi è un vincolo storico e culturale solido; la presenza di decine di milioni di italo-descendenti assicura forti legami; le centinaia di migliaia di immigrati latino-americani in Italia sono un sintomo positivo; e infine, la presenza a Roma di Papa Francesco, che viene dall'Argentina

rato l'immenso porto di Chancay, ormai enclave cinese, che dimezzerà i giorni di consegna delle merci, da 45 a 23, e farà schizzare ulteriormente verso l'alto l'indice di interscambio tra Pechino e Sud America che, dal 2000 ad oggi, è già passato da 12 a 450 miliardi di dollari! In una bella intervista ad Alfredo Somoza per il suo libro *Mezzo secolo di America Latina*, l'ex presidente uruguiano José Pepe Mujica (che in questi giorni ci sta lasciando), afferma: "Il ritorno delle destre oggi riguarda il mondo intero, ma soprattutto l'Europa e gli Stati Uniti, prima ancora che l'America Latina". Indubbiamente, impossibile negarlo, nel mondo delle sinistre latino-americane vi è un risentimento e un'avversione verso gli Usa a cui, sempre più spesso, viene abbinata anche l'Europa. Molti Paesi dell'America Latina sanno bene cosa ha significato concretamente nella loro storia, dopo i processi d'indipendenza dalla condizione coloniale, l'imposizione della dottrina Monroe da parte della potenza egemone, quando la parola d'ordine "l'America agli americani", cioè a quelli del nord, era scagliata sia contro l'Europa sia contro tutto ciò che stava a sud del Rio Grande. Nei placidi quattro anni di Biden l'America Latina è stata totalmente dimenticata. Invece gli altri hanno proseguito di buona lena il proprio lavoro. Quella che gli ideologi dell'estremismo reazionario, saccheggiando Gramsci, definiscono "battaglia culturale" è portata avanti da Bannon, da Laje, a modo suo da Musk e, adesso, dal primo latino-americano segretario di Stato, Marco Rubio, di origini cubane come Mauricio Claver-Carone, proconsole per il *patio trasero* che già ha dato buona prova di sé da guardiano trumpiano del Bid. Posizioni estremiste e aggressive che potrebbero sfociare in una sorta di "dottrina Monroe 2.0" dagli esiti imprevedibili, ma sicuramente nefasti. Per dirla chiaramente: l'America Latina potrebbe diventare il terreno su cui combattere l'avanzata globale della Cina.



Manca un tassello, l'Europa. Dopo l'innovativo e misconosciuto lavoro di Mogherini, l'Alto rappresentante Borrell non ha brillato per interesse verso la regione, salvo nei sei mesi di presidenza spagnola che hanno risvegliato un briciole di attenzione e qualche programma del Global gateway. Forse chiedere maggiore condivisione tra i partner europei sulle decisioni e sulle politiche verso e con l'America Latina, smettendola di appalarci alla sola Spagna, non sarebbe una cattiva idea. Potrà incaricarsene la estone Kallas, scelta per presidiare la frontiera orientale? Non credo. Potrà farlo il governo italiano? Quando finiranno gli abbracci compulsivi con Milei si arriverà a dunque: si chiama voto sull'accordo Ue-Mercosur. L'Italia è ago della bilancia e la decisione è in mano a lei. A Giorgia.